

flash dall'Europa

FA CUP, A SECCO OWEN

L'Arsenal elimina il Liverpool

Tre espulsi ad Highbury

L'Arsenal si è qualificato per gli ottavi di finale della F A Cup battendo il Liverpool 1-0. La rete è stata realizzata da Dennis Bergkamp che poi è stato espulso. I "gunners" hanno chiuso la gara in nove perché anche Martin Keown ha subito un cartellino rosso. Nel Liverpool, guidato dal Pallone d'Oro Michael Owen (nella foto), è stato espulso Jamie Carragher. Sabato un'altra eliminazione eccellente: il Manchester United battuto dal Middlesbrough.



INGHILTERRA

Eriksson liberalizza vino e birra nei ritiri della nazionale

«Un bicchiere non ha mai fatto diventare un giocatore migliore o peggiore di quello che è». Sven Goran Eriksson ha spiegato così alla stampa domenicale britannica la sua decisione di ammettere vino e birra nel ritiro della nazionale inglese, decisione che sembra assolutamente naturale solo nei paesi a cultura latina. «In Italia e Francia i giocatori crescono a vino» ha detto Eriksson che ha poi precisato come il permesso non sarà indiscriminato: «Se vogliamo vincere i mondiali dobbiamo comportarci da professionisti in campo e fuori».

SPAGNA

Barcellona e Alaves ko in casa

Vince il Saragozza con Milosevic

Clamorose sconfitte casalinghe nella Liga spagnola. Il Barcellona è stato battuto in casa dall'Osasuna (rete di Alfredo all'81') mentre l'Alaves, secondo in classifica alle spalle del Real Madrid, è stato addirittura travolto dal Mallorca (0-4, doppietta di Losada e reti di Luque e Campano). Pareggio, invece, nel big-match tra Athletic Bilbao e Deportivo La Coruña: 1-1 con gol di Ezquerro e Djalminha. Il Real Zaragoza rimonta e batte il Rayo Vallecano 3-2 grazie ad una doppietta di Milosevic (ex-Parma).

ARGENTINA

Battaglia campale tra tifoserie

Sospeso il derby Boca-River

Una battaglia campale fra tifoserie con l'intervento della polizia ha costretto l'arbitro a sospendere a Mar del Plata il derby Boca-River mentre la squadra dove giocò Maradona era in vantaggio per 4-0. A quanto è stato possibile appurare, tutto è cominciato quando un gruppo di "ultras" del River hanno assaltato un settore delle tribune per conquistare le bandiere dei tifosi del Boca. Ne è nato un parapiglia gigantesco a cui hanno partecipato molte centinaia di persone e l'arbitro Hector Baldassi, dopo aver convalidato la quarta rete, ha sospeso il gioco.



l'altra metà del calcio

ATHLETIC BILBAO L'unico club senza sponsor e "stranieri"

Francesco Caremani

BILBAO Da una parte l'Atlantico dall'altra i Pirenei, in mezzo Bilbao. Capitale Euskadi, città guida dei Paesi Baschi, da sempre porto commerciale e fulcro industriale di un paese nel paese. Verso la fine dell'800 gli scambi commerciali tra i porti biscaglini e l'Inghilterra erano di grande intensità. Bilbao, in particolare, era sede di importanti industrie siderurgiche, un'evidente anomalia in una nazione come la Spagna, prettamente agricola. I figli della borghesia locale venivano mandati a studiare negli esclusivi college britannici, luoghi mitici, se vogliamo, in cui era nato il gioco del pallone, il football.

Da quando esistono gli uomini gli scambi commerciali sono stati il tramite per importanti contaminazioni culturali: i biscaglini esportavano in Gran Bretagna ferro e studenti, che tornavano in patria con idee rivoluzionarie nella testa e il calcio nei piedi. Sport nato in quelle esclusive scuole inglesi, ma cresciuto, maturato e santificato dalla strada, luogo dal quale poi sono venuti fuori i grandi di sempre. Nei Paesi Baschi gli sport che andavano allora per la maggiore erano il canottaggio, la pelota, il taglio del tronco e il sollevamento delle pietre, quest'ultimi due vere e proprie tradizioni secolari in Euskadi. Ma il calcio si espandeva, dalla "madre patria" Inghilterra, a macchia d'olio in tutto il mondo e in breve tempo l'epidemia pallonara scoppia anche a Bilbao dove nasce il Bilbao Foot-ball Club che gioca i suoi match nel campo del Lamiako, vicino alle industrie siderurgiche.

Ma bisogna attendere il 1898 per veder nascere l'Athletic Club (denominazione inglese) grazie a un gruppo di studenti che si riunisce nelle stanze del ginnasio Zamacois. Nel 1901 si forma la prima vera giunta direttiva e Luis Marquez Marmolejo è il primo presidente dell'Athletic Bilbao. Il 5 settembre dello stesso anno il "Gobierno Civil" ufficializza la fondazione della società che può contare su 33 soci. La rivalità cittadina con il Bilbao F.C. è acerrima, ma in breve tempo le due società trovano un accordo e si fondono nel Bizkaia, nome con il quale l'Athletic prende parte alla prima Coppa del Re (conosciuta anche come Coppa di Spagna).

In finale il Barcellona è battuto per 2-1. L'Athletic Bilbao vincerà anche le due edizioni successive, mettendo il proprio timbro sulla storia del calcio spagnolo ed euskadi insieme. In quegli anni si giocava anche un altro torneo, la "Copa Vizcaina", coppa dominata in lungo e in largo dall'Athletic. Ancora non si può parlare di mito, ma sicuramente era nata una grande squadra.

Sino al 1910 i "nostri" giocarono con una maglia biancazzurra, colori che saranno poi dei "giputxis" della Real Sociedad di San Sebastian. Contro il Racing de Irun, il 9 gennaio 1910, l'Athletic indossa per la prima volta la "camiseta" biancorossa, in onore della squadra inglese del Southampton, città legata alla Biscaglia da importanti scambi commerciali. Nella bacheca biscaglina arrivano anche la quarta e la quinta Coppa del Re, i tifosi aumentano e la necessità di un nuovo stadio è sempre più pressante. E' Alejandro de la Sota, allora guida della società, che decide di acquistare alcuni terreni vicino all'asilo di San Mamés, nella Gran Via. Il 20 gennaio 1913 iniziano i lavori su progetto dell'architetto locale Manuel Maria Smith, nasce così il "San Mamés" (oggi conosciuto anche come la "Cattedrale") con una capienza di 3.500 posti. Stadio che viene inaugurato con una triangolare tra Athletic Bilbao, Racing de Irun e gli inglesi dello Shepherd's Bush; Seve Zuazo tocca il primo pallone e l'indimenticabile Rafael Moreno Aranzadi "Pichichi" segna il primo gol per il Bilbao. L'Athletic pareggia 1-1 col Racing e perde 1-0 con gli inglesi, ma poco importa la leggenda è iniziata. Intanto arriva l'allenatore inglese Barnes che porta con sé nuovi sistemi di allenamento, quando il calcio era



L'orgoglio basco "figlio" degli inglesi

I ragazzi che studiavano nei collegi britannici importarono il football. Così nacque il mito

una continua scoperta, e l'Athletic Bilbao vince la Coppa del Re per tre anni consecutivi: 1914, '15 e '16, diventando così proprietaria del trofeo.

Di allenatori stranieri è piena la storia di questa squadra che in rosa ha solo giocatori nati nelle sette province di Euskadi Herria, che non vuole macchiare la propria "camiseta" con uno sponsor e che da 104 anni anima il calcio spagnolo e quello europeo con classe, grinta, cuore e orgoglio tutto basco. Gli anni Dieci sono anche gli anni di una delle figure più leggendarie dell'Athletic Bilbao. Rafael Moreno Aranzadi "Pichichi" era nato il 23 maggio del 1892.

Attaccante formidabile, Rafael era un gran colpitore di testa, tanto che per proteggersi dai palloni di allora giocava sempre con un fazzoletto a mo' di fascia: gran tiro, classe ed eleganza eccelsa. Moreno era un attaccante molto mobile e aveva una capacità "quasi scientifica" di smarcarsi dai difensori avversari. Autore del primo gol dell'Athletic Bilbao al "San Mamés", ha terminato la carriera con una media gol di 0,9 a partita. Rafael Moreno Aranzadi era il tipico bilbaino: dietro una facciata ribelle e



focosa c'era un uomo compassionevole, di gran cuore, fedeli negli affetti.

L'1 marzo 1922 muore di tifo non ancora trentenne e la prematura scomparsa crea il mito. Ancora oggi, all'entrata del "San Mamés" si può trovare il suo busto e da allora il capocannoniere della Liga (il campionato spagnolo) si chiama "Pichichi". A cavallo tra i Venti e i Trenta anche in Spagna arriva il professionismo. L'allenatore inglese dell'Athletic Bilbao, Pentland, impone allenamenti fissi e il portiere Vidal è il primo giocatore che veste la maglia bianco-

rossa per soldi.

Nel 1928 la Federazione di calcio spagnola dà vita alla Liga, che ha sempre visto l'Athletic Bilbao tra i suoi protagonisti, i biancorossi, infatti, non sono mai retrocessi, pur passando stagioni di "vacche magre". Nel '29-'30 i bilbaini vincono il loro primo campionato, grazie anche ai gol del neoacquisto Gorostiza. E una cavalcata trionfale: 12 vittorie, 6 pareggi, zero sconfitte, 63 gol totali, 28 subiti, il Barcellona, secondo, a 7 punti. Uno squadrone che si prende il lusso di vincere anche la Coppa del Re,

battendo in finale gli acerrimi nemici (in quanto rappresentanti del potere centrale) del Real Madrid. Dal 1930 al 1936 l'Athletic Bilbao vince ben quattro titoli spagnoli e quattro coppe del Re, la squadra basca in quel momento è la più forte di Spagna. Proprio nel 1936 un oscuro generale galiziano, Francisco Franco Bahamonde, dà inizio a una delle pagine più nere della storia spagnola: è guerra civile che Franco vincerà dopo tre anni di drammatici combattimenti.

In quegli anni la Spagna diventa lo specchio del mondo, perché sulla sua

terra si scontrano i democratici d'ogni razza contro i fascisti, l'idea repubblicana contro la dittatura, la voglia di un mondo libero contro la reazione più cupa e spietata. Vince Franco, così come in Europa vincono Hitler e Mussolini. Il resto è storia. La dittatura di Franco dura sino al 1975, anno della sua morte.

La politica franchista colpisce anche l'Athletic Bilbao; il primo febbraio 1941 un decreto governativo proibisce in tutto lo stato qualsiasi lingua differente dal castigliano, tentando di cancellare il catalano e l'uskera, la lingua basca. Il decreto colpisce anche le lingue straniere come l'inglese, così l'Athletic si trasforma suo malgrado in Atlético de Bilbao. Biancorossi e blaugrana vengono osteggiati dal regime e ogni trofeo che vincono vale dieci volte quello delle altre squadre, perché gli avversari sono dentro e fuori dal campo, arbitri compresi. Intanto la Coppa del Re diventa "Copa del Generalissimo".

Dal 1940 al 1960 l'Athletic Bilbao vince due campionati spagnoli (e sei!) e ben sette coppe del Re (e fanno 21!). Indimenticato goleador del "San Mamés" di quegli anni il grandissimo

Durante il franchismo cambio obbligato del nome in Atlético Dal '40 al '60 due vittorie nella Liga

Telmo Zarraonandia Montoya, detto Zarra. Vincitore col Bilbao di una Liga e 4 coppe del Re, sei volte "Pichichi" tra il 1945 e il 1953. Nella stagione 1950-51 Zarra segna in campionato la bellezza di 38 reti, record tutt'ora imbattuto. Prima degli anni Ottanta la bacheca si arricchisce di sole due coppe del Re ('69 e '73).

In quel periodo il portiere dell'Athletic era José Angel Iribar Kortajarena, meglio conosciuto come Iribar. Dopo il leggendario Zamora è stato il portiere spagnolo più forte di sempre: 467 presenze nella Liga, 93 in Coppa del Re, 56 nelle coppe europee, 49 in Nazionale, con cui ha vinto da titolare il Campionato Europeo per Nazioni nel '64. Essenziale nello stile, insuperabile tra i pali ricordava molto, anche nel fisico, Dino Zoff. Lui stesso ama raccontare divertito che, prima della finale di Coppa Uefa del '77 (vinta dalla Juventus, nonostante la sconfitta del "San Mamés", nel sottopassaggio del Comunale i giocatori di entrambe le squadre non sapessero chi seguire all'entrata in campo. Una vista, la sua, spesa per l'Athletic Bilbao e per Euskadi, della cui rappresentativa oggi è Ct. Iribar è molto amato dai bilbaini anche per le sue prese di posizione a favore del suo popolo e della sua terra: il 5 dicembre del '76, quando ancora la Spagna era politicamente in subbuglio, nel derby con la Real Sociedad entrò in campo insieme al capitano avversario, Kortabarria, portando la "Ikurrina", bandiera dei Paesi Baschi. Nei primi anni Ottanta le ultime importanti vittorie (due campionati e una Coppa del Re) con Javier Clemente in panchina e una squadra eccezionale. Oggi il "custode" della Cattedrale (o "San Mamés", se preferite) è il centrocampista Julen Guerrero, un guerriero basco che pur di restare nell'Athletic Bilbao ha rifiutato le offerte dei grandi club europei. In questo è racchiuso tutto lo spirito di una squadra che nel '98 ha compiuto 100 anni di vita. "Aupa Athletic".

(17. continua)

PIANETA BRERA «L'Italia non ha avuto l'Ottocento». L'insipienza dell'opera del "Lisandrino" che ha ignorato «le lezioni della sua storia»

Sor Balbettoni, ovvero quel trombone di Manzoni

Alcuni letterati si sono offesi per le risposte sarcastiche contro Umberto Eco che definì Brera «un Gadda spiegato al popolo» (l'Unità di lunedì 21 gennaio). Ma Gioannfu Carlo, cui non si riconoscono mai abbastanza meriti per aver dato dignità letteraria al giornalismo sportivo, fu molto più duro con Alessandro Manzoni sulla falsariga dell'analisi critica di Antonio Gramsci.

«Di recente mi sono riletto Dostoevskij, Gogol e Tolstoj - scriveva sull'Europeo il 7 aprile 1978 - Li ho trovati più grandi di quanto ricordassi. Cecov, Babel e Bulgakov mi hanno invece impressionato per la modernità. Dei francesi m'incanta Balzac. Fra i compatrioti leggo con interesse Soldati. Cassola e soprattutto Moravia anche se ultimamente è un po' rincitrullito.

Il nostro paese a differenza dei francesi non ha avuto l'Ottocento. È ora di smitizzare i tromboni come Manzoni, il conte Balbettoni cui rimprovero d'aver eluso la realtà ignorando le lezioni della sua storia. Lisandrino Manzoni nasce nel 1785 da amplessi ambigui e quasi turpi di cui non ha colpa. Il gracilissimo Alessandro, figlio di Giulia disinvolta erede di Cesare Beccaria, cresce in un paese rinsecchito. Lui balbetta da aver paura. Nelle guerre napoleoniche muoiono 90mila lombardi e nessuno se ne ricorda: passano per francesi.

Lisandrino (soprannome breriano del Manzoni, ndr) liricheggia da arcade in ritardo. Ridonno tutti quando pubblica Carne in morte di Carlo Imbonati. Poi balbetta inni sacri che gli garantiscono fama e pelosa rico-

noscenza. Poi gli viene l'uzzolo per una tragedia sull'ultimo re longobardo, Adelchi. La storia viene da lui ignorata e vaneggia di estasi religiose in brutti versi e non resiste di celebrare Napoleone (Ei fu). Il sublime Leopardi butta l'ode dalla finestra (sic!).

Poi viene il romanzo dove nessuna donna sembra possedere il sesso tranne una suora. Lucia è assediata e fessa fino al disgusto («I poveri - commenta Antonio Gramsci - li prende per il culo»).

Per scrivere questo romanzo ha impiegato oltre 20 anni. Diceva Saba: per scrivere "Guerra e pace" bisogna essere ricchissimi. Giusto, e per riscrivere decine di volte i Promessi sposi? (...) Poi ci si aspetta da lui un altro romanzo immortale e scrive invece una scipita monografia sul barbiere Mora

poi diviene senatore del Regno senza meriti».

Ai breriani va segnalata un'originale iniziativa del paese natale del Gioann, San Zenone al Po (Pavia): il sindaco Bonora ha bandito un concorso per tutti gli studenti maturandi delle regioni attraversate dal Po (Piemonte, Lombardia, Emilia e Veneto)! Dovranno scrivere un articolo sui valori cari a Brera: l'amore per la propria terra, lo sport come mezzo per conoscere il mondo e il piacere di narrare (info tel. 0382/79015).

Patrocinato dalla famiglia Brera il concorso si chiuderà con la premiazione il 19 dicembre prossimo, il giorno del decennale dei SenzaBrera, a San Zenone, la Pianariva delle cronache breriane. Prosit!

Gibigianna